

Q. 290-

3

IL FIGLIUOL PRODIGO,

AZIONE SACRA PER MUSICA

APPLICATA

AL

SANTISSIMO SEPOLCRO,

DA CANTARSI

NELL' IMPERIAL CAPELLA
DI D R E S D A

IL VENERDI SANTO,
DELL' ANNO M D C C X L V I I .

*La Poesia è del Signor Abbate Gio. Claudio Pasquini,
Cavalire del S. R. I. e Poeta di S. R. M.*

*La Compositiione della Musica è del Signor Gio. Georgio
Schürer.*

22
3



INTERLOCUTORI.

Il Padre.

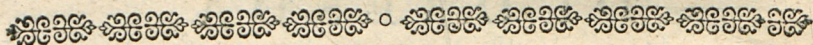
La Carità.

La Speranza.

Il Figliuol Prodigio.

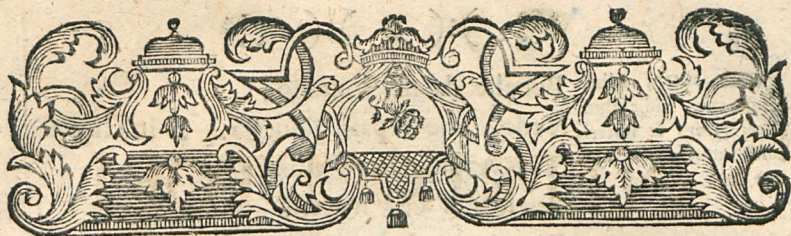
Il Figliuol Primogenito.

Coro di Servi del Padre Evangelico.



L'Azione, parte sì figura nella Casa
Paterna del Figliuol Prodigio, e
parte nelle sue vicinanze.





DEL FIGLIUOL
PRODIGO.
PARTE PRIMA.



IL PADRE. LA CARITA'. LA SPERANZA,
ED IL FIGLIUOLO PRIMOGENITO.



Il Padre.

Di mia pietà, felici
Ministre Esecutrici
Udite il mio voler; Dal
vano errore

Del volontario esiglio,
Vinto dal suo rossor, torna il mio Figlio.

A 2

Benche

Cum autem adhuc longè esset, vidit illum Pater ipsius, & misericordia motus est. *Luc. Cap. XV. Vers. 20.*

Pater ille Potentissimus, & dulcissimus, atque liberalissimus nunquid potest oblivisci filium uteri sui? Absit, absit. Non obliviscitur, sed miseretur, dolet, & conqueritur de absentia, & perditione ipsius. *Mandar Amicis, sollicitat servos, omnesque suscitavit ad requirendum eum. D. Bernar. in Parab. de Filio Regis.*

Benche da me lontano,
Vedo, che i passi scioglie. L'Infelice,
Tra vergogna, e timore,
Prova nel cor molesta
Pugna sì acerba, che a pietà mi desta.
Gitelo ad incontrar. Tu lo conforta,
Dolce Speranza, a profeguir costante
L'intrapreso cammino, onde non ceda
Al timor, disperato,
E il piè riponga nel sentiero usato.
Indi tu Carità desta, e raccendi,
Nel gelido suo cor, la fiamma estinta;
Tal ch'ei d'un vivo ardor tornando acceso,
In me trovi l'Amante, e non l'offeso.

La Speranza.

S'adempia il Cenno tuo. Riporre in calma,
Saprò ben io, quell'Alma
Dal timore agitata.

La Carità.

Io di sì ardente
Foco l'accenderò, che a te ritorni
Qual se fosse innocente. Entrambo unite,
Godrem di poi nel tuo piacer.

Il Padre.

Partite.

Il Padre, ed Il Figliuolo Primogenito.

Il Figliuolo Primo.

Padre, che fia! non pensi
 Che al mio Germano ingrato. Ogni tua cura
 Sollecita è per lui. Della tua Prole
 T'è più vicino il più lontano; e lungi
 Par, che il Figlio ti fia, che t'è d'appresso?

Vos, qui aliquando
 eratis longè, facti estis
 propè. *Ad Ephesios Cap.
 II. vers. 13.*

Il Padre.

Perche il Figlio lontano è Figlio anch'esso.
 Rammenta il buon Pastore,
 Che l'Agnella smarri. Di lei bramoso
 Non lasciò tutto il gregge in abbandono,
 E a rintracciarla andò?

Si fuerint alicui cen-
 tum oves, & erraverit
 una ex eis. Nonne re-
 linquit nonaginta no-
 vem in montibus & va-
 dit quærere eam, quæ er-
 ravit? *Matth. C. XVIII.
 vers. 12.*

Il Figliuolo.

Si, ma non sembra,
 Che una proterva Agnella
 Infetta, come quella
 Meritasse d'Amor tanto pensiero.

Il Padre.

Lo meritò, perchè valeva il prezzo,

Empti enim estis pre-
 tio magno. *1 Corinth.
 Cap. VI. vers. 20.*

A 3

Che

Venit enim Filius Ho-
minis salvare quod pe-
rierat *Ibid. Vers. 11.*

Etiam. *Luc. Cap. XIX.*
Vers. 10.

Non egent qui sani
sunt Medico, sed qui
male habent. *Luc. Cap.*
V. Vers. 31

Aqua, quam ego da-
bo ei, fiet in eo fons
aquæ salientis in vitam
æternam. *Ioann Cap.*
IV. Vers. 14.

Ego sitienti dabo de
fonte aquæ vitæ gratis.
Idem *Apocal. Cap. XXI.*
Vers. 6.

Judicia tua. Abyssus
multa. *Psal. XXXV.*
Vers. 7.

Nescit homo utrum
amore, an odio dignus
sit. *Ecclesiast. Cap. IX.*
Vers. 1.

Certitudinem utique
non habemus: sed spei
fiducia consolatur nos,
ne dubitationis hujus
anxietate penitus cru-
ciemur. Propter hoc
data sunt signa quædam,
& indicia salutis, ut in-
dubitabile sit eum esse
de numero Electorum,
in quo ea signa perman-
serint. *Bernard. Serm.*
primo in septuages.

Che spese, quel Pastor pel Gregge intiero.

Purch' ella ritorni,
Ritorni macchiata,
Ritorni guastata
Dal toscò, qual è.

Aperto, di vita,
Un fonte hò nel seno;
Che toglie il veleno
Che lava da se.

Purch' ella &c.

Il Figliuolo Primogenito.

Oh quale Abisso immenso
Sono ai tuoi figli, o Padre,
Gl'alti Giudicj tuoi!

Quanto è mai ver, che niuno
Può dir, se degno sia

Dell' odio tuo, o del tuo amor! Parria
Che questa Agnella dall' Ovil fuggita,
Ad onta del Pastore,
Dovesse odio incontrare, e non amore;
E pur questa è l'oggetto
Più dolce omai del tuo paterno affetto.

Ah,

Ah, poiche il reo Germano,
 Da te chiamato, riede; Almen tornando
 La voce tua conosca. In te riviva,
 Che la vita sei tu. Nella tua luce
 Disperda il cieco orrore
 D'ogni sua colpa. E sol perche fra noi
 Più non torna innocente,
 Abbia tutt' or la Colpa sua presente.

Abbia in faccia il suo delitto;
 E in vederlo, si rammenti,
 Che profuse nell' Egitto
 La Paterna Eredità.

Si ricordi, che macchiato
 Viene a star tra i puri Armenti;
 E se ben ci vien chiamato,
 Se sia eletto ancor non sà.

Abbia &c.

Il Figliuol Prodigio solo.

Oh d'ogni error Principio
 Escecrabil superbia. Ecco qual frutto
 Colsi, amaro, da te, Vergogna, Lutto,
 Mendicirà, disprezzo,
 Obbrobrio, servitù, Fame; e per sino

Oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus *Joann. Cap. X. Vers. 4.*

Ego sum via, veritas et vita. *Idem Cap. XIV. Vers. 6.*

Eratis enim aliquando tenebra, nunc autem lux in Domino. Ut filij lucis ambulate. *Ad Ephesti Cap. V. Vers. 8.*

Peregrinè profectus est in Regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam. *Luc. Cap. XV. Vers. 13.*

In regionem longinquam, veluti Ægyptum. *Calmet. in Commentar. in S. Luc. Cap. XV.*

Multi enim sunt vocati, pauci verò electi. *Matth. Cap. XX. Vers. 16.*

Initium omnis peccati est superbia *Ecclesiast. Cap. X. Vers. 15.*

Et ipse coepit egere . . . er cupiebat implere ventrem suum de

L' invi-



de filiis, quas porci
manducabant: et nemo
illi dabat. *Luc. Cap. XV.*
Vers. 14. 16.

Jugum enim meum
suave est, & onus meum
leve. *Matth. Cap. XI.*
Vers. 30.

Pater da mihi portio-
nem substantia, quae me
contingit. *Luc. Cap. XV.*
Vers. 12.

Peregre profectus
est Dissipavit
substantiam suam vi-
vendo luxuriose, *Ibid.*
Vers. 13.

L' invidia, all' alimento,
Sucido avanzo, del più sozzo Armento.

Misero me! Poteva

Della Paterna cura

Il peso sostener, soffrire il giogo,

Peso a soffrir non grave;

Giogo dolce d' Amor, Giogo soave.

Scuoter lo vollen. Chiesi

Per superbo consiglio,

Al caro Genitore i doni suoi,

Come una Parte di Ragion del Figlio:

Per mia pena gli ottenni. Errai lontano

Dalla paterna mano,

A senno del piacere, i di traendo;

I Doni dissipai, perdei la pace;

E nell' acquisto reo d' un mal sicuro,

Non conobbi, che tardi, un ben fallace:

Eccone il Prò. Ritorno

Al Patrio Nido; E ripensando al come

Ne sono uscito, e qual vi torno adesso;

Tal vergogna ho di me, tanto rossore,

Che celar mi vorrei fino a me stesso.

Così la bianca stola
Riporto al Genitore

Che

Che al suo pietoso amore
Tanto dolor costò?

E con qual fronte adesso
Privo d'un sì gran dono
Colpevole qual sono
D'avanti a lui n'andrò?

Così &c.

La Speranza, e detto.

Non diffidar, che il Padre
Sente pietà di te.

Il Figliuol Prodigo.

Chi mi ravvisa
A un tempo, e mi consola
In sì misero aspetto,
Così abietto, e sì vil?

La Speranza.

Chi a te sen viene
Per suo volere, a farti cor. Mi guarda,
Che Ministra di lui, son io la Spene.

Il Figliuol Prodigo.

Oh d'ogni core afflitto
Dolce, e solo conforto! Or che ti miro
Dal peso del timor sorgo, e respiro.

B

Et quomodo spei introitus potuit patere in tantum, & tam horribile profundum desperationis mea? Bernard, in *Parab. de Filio Regis.*

Ego sum spes a Patre tibi transmissa, te ad-jutura, *Ibid.*

O dulce levamen laborum; dulcis consolatio miserorum, *Ibid.*

Dun-



Dunque il buon Padre offeso,
 Tradito, vilipeso,
 Oltraggiato così, pur sì rammenta
 D'un Figlio reo protervo,
 Che chiamar non si può figlio, ne servo?

La Speranza.

Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde vestro. Et scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus & misericors est, patiens, & multae misericordiae, & praestabilis super Malitia. *Joel. Cap. II. vers.*
 12 13

Convertimini &c.
 Corporis namque conversio, si sola fuerit, nulla erit *Bernard. in Cap. Jejun. Serm. II.*

Ei non sol ti ricorda,
 Mà impaziente ancora
 Di sì lunga dimora,
 T'aspetta, ti sospira,
 Ti cerca, ove ti brama,
 E colle braccia stese, al sen ti chiama.

Ah rispondi, amato Figlio:
 Va, t'affretta, a lui ritorna;
 Spiega a lui, più che nel ciglio,
 Dentro all'anima il dolor.
 Sentirai con quale affetto
 T'accorrà, pietoso, al seno;
 Troverai l'antico Aspetto
 D'un Amante Genitor.

Ah rispondi &c.

Il Figliuol Prodigo.

Che abisso di Pietà. D'un Figlio ingrato

Padre

Padre sì chiama ancora! Ancor mi serba
 D'Amante il volto! E dove fia, che trovi
 Gli antichi tratti in me del Figlio? dove?
 Se dal capo alle piante
 Più salute non ho? Corrotte, e guaste,
 Le cicatrici aperte,
 Di mia follia restano a fronte. Il peso
 Delle infinite iniquità sì aggrava
 Tanto sopra di me, che mi nasconde,
 Qual sommerso nell'onde. Or per sua Prole,
 Travistato qual sono,
 Chi a Lui, gradita Spene,
 Conoscer mi farà?

La Speranza.

Col tuo dolore,
 L'ardente Carità, che a te sen viene.

La Carità, e detti.

La Carità.

Sì, non temer: confida.
 Alla prima sembianza
 Ritonerai per me. Della tua fede
 Fù mercè la Speranza, ed io mercede
 Sarò del tuo sperar.

A planta pedis usque
 ad verticem non est in
 eo sanitas. *Isaias Cap. I.*
vers. 6.

Putruerunt, & corru-
 ptæ sunt cicatrices meæ,
 a facie insipientiæ meæ.
Psalm. XXXVII. vers. 6.

Quoniam iniquitates
 meæ supergressæ sunt ca-
 put meum, & sicut onus
 grave, gravatæ sunt su-
 per me. *Ibid. vers. 5.*

Audio, Rex, Filii pe-
 riculo; conversus ad
 Confortem Regni sui
 Charitatem: O, inquit,
 quem mitram, & quis
 ibit nobis! At illa,
 ecce ego, inquit, mitte
 me. Tunc Rex præva-
 lens, inquit, prævalebis,
 & liberabis eum. Egre-
 dere, & fac ita *Bernard.*
Loc. superius citat.



Il Figliuol Prodigo.

Confido, e Spero;
 Ma se al volto primiero
 Mi dee far strada il duolo, Ahimè, vegg'io,
 Che tenace il cor mio,
 Non sa dolersi ancor.

La Speranza.

Justus prior est accu-
 sator sui. *Proverb. Cap.*
XVIII, Vers. 17.

Confessi intanto
 Il tuo stato infelice, e versi il pianto.

Il Figliuol Prodigo.

E' ver: Mà un pianto verso
 Disciolto dall'amor, ch' hò di me stesso.
 Piango il perduto dì. Piango quest'Alma,
 Che per mia colpa è resa
 Degna d'eterno pianto. Il duol, che sento,
 Non è vero dolor. Quel duol sospiro,
 Che mira al Padre mio. Quello è Dolore;
 E per quel duol, par ch'io non abbia il core.

La Carità.

Poiche la Grazia abbonda
 Con tanta copia in te, stendi col giusto
 Desio d'un duol più vivo,

Le generose penne
 Al più sublime volo. Avrai seguace
 Quel paterno favor, che ti prevenne.
 In me ti fissa, e struggi
 Col mio foco l' Amor, pena del fallo
 Del prim' Uomo infelice. In sen ti getta,
 Dell' amoroso Padre
 Pien d' amoroso ardor. Nel di lui seno
 Stanno Amore, e Pietà. Corri, ed acceso,
 Così favella al Genitore offeso.

Figlio ingrato, è ver, Signore,
 Che peccai; Mà a te sì aspetta
 A lavar di questo Core
 La malvaggia iniquità.
 Di Figliuol, che fui d' Amore,
 Or son Figlio di Vendetta;
 Ma tu Amabil Genitore,
 Fammi Figlio di Pietà.

Figlio &c.

Il Figliuol Prodigio.

Andiamo, andiam, che l' Alma
 Non basta a tanto ardor. Langue di brama
 Di pervenire all' onda
 Qual Cerva sitibonda. Al Fonte, al Fonte,

B 3

Qui fecit, quod sal-
 varet, etiam dat, undē
 salvet Bernard in *Tract.*
de Grat. & Lib. Arbit.

Si confiteamur pecca-
 ta nostra; Fidelis est, &
 justus, ut remittat no-
 bis peccata nostra, &
 emundet nos ab omni
 iniquitate. *Joan. Epist. I.*
Cap. I. Vers. 9.

Quemadmodum de-
 siderat Cervus ad fontes
 aquarum. *Psal. XLI.*
Vers. 12.

Verumtamen non
 iste solus aquarum est
 usus, nec tantum sordes
 abluunt.

Che



ablunne, sed & sitim
extingunt. *D. Bernard.*
Serm. de Natiuitate Domini
seu de Font. Salutar.

Che pien di Fè, di Carità, di Speme,
Corro a lavarmi, e a dissetarmi insieme.

CORO.

Fons nobis est Chri-
stus Dominus, unde la-
vemur. Habemus de
fonte Misericordiae ad
diluendas culpas, aquas
remissionis. *Idem. Loc.*
citat.

Quoniam apud te est
Fons vitae.

Torrente voluptatis
ruae potabis eos. *Psalm.*
XXXV. vers. 9. 10.

Al Fonte, chi sospira
Lavarfi dall' Errore;
E di Figliuolo d' Ira,
Tornar Figlio d' Amore.

Al Fonte ogn' un, che in seno
Porta la Morte al suo peccato unita,
Che terge ogni veleno
Il Fonte della Vita.

Al Fonte ogn' un, che ha sete
Dell' Eterno Piacer. Corre il Torrente,
Che di Dolcezze abbonda;
E giusti, e Peccatori, all' onda, all' onda.

F I N E
D E L L A P R I M A P A R T E .



DEL



DEL FIGLIUOL PRODIGO.

PARTE SECONDA.



IL PADRE, ED IL FIGLIUOL PRODIGO.

Il Padre.

Ah caro Figlio! Vieni,
Riedi al paterno amor. Vieni, che
aperte

*Et accurrens, cecidit
super colum ejus, & o-
sculatus est eum.*

Son per te queste braccia. In questo seno

Ha





Ha da restar ſepolto
 L'error, che ti ſmarri. Di che paventi?
 Quell' iſteſſo, per te, Padre amoroſo,
 Che nel partir laſciaſti,
 L' iſteſſo Padre in me ritrovi adeſſo.

Il Figliuol Prodigio.

Dixitque ei Filius: Ma tu non trovi in me quel Figlio iſteſſo.
 Pater? Peccavi in Cœ- Peccai, Signor, peccai
 lum, & coram te: Jam Peccai, Signor, peccai
 non ſum dignus vocari In Cielo, e in faccia a te. Più non ſon degno
 Filius tuus. Chiamarmi Figlio tuo.

Il Padre.

Dixit autem Pater ad Figlio mi ſei;
 ſervos ſuos: Cito proferte ſtolam primam, Ed il più caro ancor, tra i Figli miei.
 & induite illum, & da D' un sì felice Nome
 te annulum in manum D' un sì felice Nome
 ejus, & calceamenta in Degno ti fe, col pianto,
 pedes ejus: Et adducite Che dai tuoi lumi ſceſe,
 Vitulum faginarum, & La mia Pietà, che all' amor mio ti reſe.
 occidite, & manduce-
 mus, & epulemur: Olà, Servi: Portate
 Quia hic Filius meus
 mortuus erat, & revixit; La prima ſtola al Figlio. In eſſa torni,
 perierat, & inventus eſt.
Luc. Cap. XV. Verſ. 20. Dell' Innocenza prima,
 21. 22. 23. 24.

L'anti-

L'antico stato a posseder. Sì adorni
 Del ricco Anel, ch'è segno
 Di chi de doni miei sente nel seno
 Colmo, e ripieno il Cor. Le nude piante
 Sì ricuoprano a Lui. Sentier novello
 Intraprese a calcar. Quindi vogl'io,
 Che corra al Bene immenso
 Dallo spirto guidato, e non dal senso.
 E infm, perche palese
 Rendasi a tutti il mio piacer, sì uccida,
 Per festeggiar con esso il mio contento,
 Il più pingue Vitel, ch'abbia l'Armento.

Dilatare in sen vogl'io,
 Per un Figlio sospirato
 Già perduto, ed or trovato
 Ogni fibra del mio Cor.

Era morto all'amor mio
 Col veleno del peccato;
 Or che in vita è ritornato,
 E' tornato al primo amor.

Dilatare &c.

C

Peccabi in Caelum &c.
 Hoc est verum Poenitentium exemplar Hij audere non debent statim aded ad sacra accedere Ingemiscant, experiantur scelerum suorum pondus; expectent donec innocentiae veste rursus induantur.

Citò proferte stolam primam &c. Hac in Parabola stola prima, qua Prodigus Filius induitur Innocentiam significat, quam Peccator per poenitentiam, & conversionem rursus acquirit.

Et Annulum &c. Patrum sententia, significat, Spiritus Sancti Munera, quibus replet Deus eos, qui ad se per poenitentiam revertuntur.

Calceamenta in pedibus &c. Hoc ostendit Viro, qui Poenitentiam agit, non amplius secundum carnem, sed secundum spiritum esse ambulandum.

Vitulum saginatum &c. Hac omnia significat laetitiam, quam in Caelo, & in Ecclesia parit Peccatoris conversio.

Mortuus erat &c.
 Novi Testamenti Auctores

II

ctores saepius mortis nomine statum peccati significant, & reditum ad Deum resurrectionem appellant *Calmet. Com. in S. Luc. Cap. supra citat.*

Non enim sola Patientia, sed & Benignitas Dei ad Pœnitentiam adducit.

Quia benigna Charitas etiam quos tolerat, amat, & amat ardentè. Patiens Charitas dissimulat, expectat, sustinet delinquentem: Sed Benigna trahit, adducit, converti facit ab errore viæ suæ: Denique cooperit multitudinem peccatorum *Bern. Serm. de Passion. Dom. ter. IV. Hebdom. Sanctæ.*

Embram enim habens Lex futurorum Bonorum, non ipsam imaginem rerum. *Ad Hebræos Cap. X. Vers. I.*

Il Figliuol Prodigo.

Oh sopra tutti in Beni, immenso Bene!
 Oh Fine, senza Fine! Ancor mi vuoi
 Nel vasto Mar sommerso
 De beneficj tuoi? Come poss'io
 Pensare a tanto eccesso
 Di pietosa Bontà, senza che in pianto
 Mi sì distrugga il Cor? Fuggo, e mi siegue
 La tua Paterna Cura. Il piè r avvolgo
 Tra i lacci, e tu mi sciogli. Al Dì m'involo,
 Seguace dell'orror; Tu dall'orrore
 Col raggio tuo mi chiami;
 Fai che t'oda, e ritorno
 Dall'atra notte a rimirare il Giorno.
 Che più Signor! Penso trovarti irato,
 E ti ritrovo Amante. Ecco: La stola
 Perduta mi ridoni,
 M'orni la man, mi vesti
 Le nude piante ancor, ne qui ti arresti.
 Per quest' Anima ingrata,
 Pingue Vitel, per gioja,
 S'ha da uccider di più. Vuoi, che si pasca
 Di Misteriosa Vittima, che adombri

La

La gran Vittima Eterna,
Vivo Cibo del Ciel. Padre, e Signore!
Ma dove arriva il tuo pietoso Amore?

Il Padre.

Dove, senza confin, trova in mestesso
La sua delizia immensa,
Qualvolta un Figlio mio, grato, ci pensa.
Or vieni al tuo ristoro. Ecco: T'invita
La Carità, che il puro sangue accollie
Dell' ucciso Vitel.

La Carità, e detti.

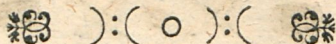
La Carità.

Vieni, se brami
D'estinguere l'ardor, che la mia face
Seppe destare in te. Vivo è l'umore,
Che ogni Alma sitibonda
Può solo dissetar. Dove l'errore
Abbondò, soprabbonda
Per lui di Grazia, e di Pietà la copia.
Corri all' immenso Dono;
Che prezzo è quell'umor 'del tuo perdono.

Vedo, che il Core
Nel sen ti langue;

Si enim sanguis hircorum. & taurorum, & cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis: Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad servendum Deo viventi? *Epist. Citat. Cap IX 6. 13, 14.*

Ubi autem abundavit delictum, superabundavit Gratia. *Ad Roman. Cap. V. Vers. 20.*



Haurietis aquas in
gaudio de fontibus Sal-
vatoris. *Isaias Cap. XII.*
Vers. 3.

Corri all'umore,
Bevi quel sangue,
Che Amor pietoso
Sparse per te.
Scorre dal Fonte
Del Salvatore
L'onda, che abbonda
D'ogni sapore,
Ch'ogni dolcezza
Contiene in se.

Vedo, &c.

Il Figliuol Prodigo.

Loquar ad Dominum
cum sim pulvis, & cinis?
Genes. Cap. XVIII. v. 27.

Ma Padre; E chi son io, che mi distingue
Tanto la tua Pietà! Forse non sono
Ombra di morte, e tenebroso abbisso,
Limo di terra desolata, e vana,
Propagine d'error, miseria, e nulla?

Il Padre.

Tal fosti, senza me. Più quel non sei,
Perche io son teco. Ove son'io presente:
L'ombra vien luce, e divien tutto il niente.

Il Figliuol Prodigo.

Se tal venni per te, Signor, conserva

Questo

Questo tutto per te; Da te lontano
 Cadde, e al nulla tornò. Se la tua mano
 Al sostegno di lui non è rivolta,
 Tornerà nel suo niente un'altra volta.

Quia sine me nihil
 potestis facere. *JOANN.*
Cap. XV. Vers. 5.

Ben sai, che porto ancora
 Del Cor le piaghe aperte;
 E segno l'orme incerte
 Col vacillar del piè.

Se il piè non mi avvalora
 La tua pietosa mano,
 Di sostenermi, in vano,
 Tentar potrò da me.

Ben sai, &c.

CORO di Servi.

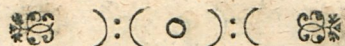
Esultiam, che la smarrita
 Cara Agnella, sospirata,
 All' Ovine è ritornata,
 E' tornata al buon Pastor.

Congratulamini mi-
 hi, quia inveni ovem
 meam, quae perierat.
Luc. Cap. XV. Vers. 6.

E' riforta a nuova vita:
 Perche morta già sul dorso
 La traea, veloce al corso,
 L'empio Lupo infidiator.

E sultiam, &c.





Il Figliuolo Primogenito, e poi la Speranza.

Il Figliuolo Primogenito.

Erat autem Filius ejus
Senior in agro, & cum
veniret, & appropinqua-
ret Domui, audiuit Sym-
phoniam, & Chorum.
Et vocavit unum de ser-
vis, & interrogavit quid
hac essent. *Luc. Cap. XV.*
Vers. 25. 26.

Di qual festiva Gioja
Risuona il Patrio Tetto! Esulta il Servo
Insiem col Genitore,
Ed il Figlio si lascia, che nell'opra
Del Campo, col sudore
Il commesso terren bagni, e ricopra?
Che mai sarà! La Speme
Giunge opportuna. Dimmi:
D'onde a vien questo giubbilo improviso;
Che afforda d'ogn' intorno?

La Speranza.

Isque dixit illi. Fra-
ter tuus venit. *Ibidem*
Vers. 25.

Dal bramato ritorno
Del tuo minor Germano.

Il Figlio Primogenito.

E un Figlio reo,
Che lungi errò, seguace
Di sue malnate voglie,
Con tal piacer dal Genitor si accoglie?

La Speranza.

Con tanto, che a ridirlo,
Mancan le voci. Oh come al sen lo stringe,
Or

Or che salvo tornò. Ciascun direbbe:
 Questa è l'unica Prole. Il guardo amante
 Non fa sfacciar da Lui. Cerca, e rifana
 Tutte le sue ferite; Indi si adopra,
 Perche nel caro pegno
 Di piaga non vi resti ombra, ne segno,
 Che più? Per lui commise,
 Che un Vitel si uccidesse, ed il più pingue;
 E il più pingue Vitel per lui si uccise.
 Se ne imbandì la Mensa. Ivi con effo,
 Assiso, di sua mano
 Lo ristora, e lo pasce; E il Figlio intanto
 (Tenero oggetto a rimirare!) Il Figlio,
 Lava la mano al Genitor col pianto.

Et occidit Pater tuus
 vitulum faginatam, quia
 saluum illum recepit,
Ibid. Vers. 23.

Ah quel pianto, quanto è bello!
 Abbondante è sì, che pare,
 Qual se fosse un ampio Mare,
 Dove s'agita il dolor.

Magna est enim velut
 mare Contricio tua. *Je-
 rem. Thren. Cap. II.
 Vers. 13.*

Da quel pianto, da quel Ciglio
 Si può intender, come Amore,
 Nel dolor, contoli il Figlio,
 Come appaghi il Genitor.
 Ah quel &c.

Il Figliuolo Primogenito.

Ma come! un Alma ingrata

Si



Si distingue così? Non fu bastante
 La sollecita cura
 Di richiamarla a se? Dunque la colpa,
 Che si lava col pianto,
 Dovrà mirarsi all'Innocenza accanto?

La Speranza.

Dico vobis, quod ita
 gaudium erit in Caelo
 super uno Peccatore po-
 nitentiam agente, quam
 super nonaginta novem
 iustis, qui non indigent
 poenitentia. *Luc. Cap.
 XV. Vers. 7.*

Questo è l'abbisso appunto
 De Divini Portenti. Anzi precede
 All'Innocente il Peccator. Non sai,
 Come splende la Colpa
 Dal vivo Amor del Pentimento accesa?
 Degna qualor s'è resa
 Del giubbilo del Cielo, allor si appella
 Di Pietade, e d'Amor, l'opra più bella,

Il Figliuolo Primogenito.

Sia qual tu dici. Sdegnata
 Di star, pura Colomba,
 Nel domestico nido,
 Con chi a Lei non somiglia.

La Speranza.

Ex omnibus anima-
 libus tolle septena, &
 septena, masculum, &
 foeminam. De Animantibus
 vero immundis, duo;
 et Duo, Masculum,
 & Foeminam. *Gene-
 nes. Cap VII. Vers. 2.*

L'Arca rammenta, e di Giacobbe il Gregge.
 Mondì, e immondi Animali
 Quella raccolse; ed Isdraello avea
 Nel fecondato Ovile
 Dell'ingiusto Labano,
 Candide Agnella, e nere. I bianchi gigli

Stan

an fra le Spine insieme,
 Nel campo di tuo Padre, e Ipeffo Ipeffo
 Miro la spica alla Zizzanja appreffo.

Il Figliuolo Primogenito.

Or preffo al mio Germano
 Vedermi non poff'io. Del Padre adoro
 Gl'alti Giudizi, e intendo,
 Che penetrar non lice
 D'un così vaffo mar le vie profonde.
 Ma la prodiga mano,
 Ch'or piove il Ben fopra d'un Figlio indegno,
 L'ira mi defta, e mi commuove à sdegno.

Non è, che un Figlio ingrato,
 Che il Padre abandonò;
 E a Lui non riportò,
 Che il Core infetto.

Per effo, or ch'è tornato
 Si giubbila così;
 E il Figlio, che fervì
 Refta negletto.

Non è, &c.

Il Padre, ed il Figliuolo Primogenito.

Il Padre.

Figlio.

Il Figlio.

Signor.

D

Il

Nequaquam inquit
 Jacob appellabitur no-
 men tuum, fed Israel.
Ibid. Cap. XXXII. Verf.
 28.

Cunctum autem gre-
 gem unicolorem, idest
 albi, & nigri velleris,
 tradidit in manu Filio-
 rum fuorum. *Ibid. Cap.*
 XXX. *Verf. 35.*

Indignatus est autem,
 & nolebat introire. *Luc.*
 Cap. XV. *Verf. 28.*

Pater ergo illius
 egressus, cepit rogare
 illum. *Ibid.*



Il Padre.

Dove incamini i passi?
 Che non corri ad unirti,
 Con dolce amplesso, al tuo Germano? udisti,
 Ch'egli tornò?

Il Figlio.

M'è noto.

Il Padre.

T'è noto, e il piè ritiri;
 E tacito nel cor freni, e t'adiri?

Il Figlio.

Signor . . .

Il Padre.

Che dir vorrai? Senza esitare,
 Al Genitor disvela
 I Reccessi del cor.

Il Figlio.

Ecce tot annis servio
 tibi, & nunquam Mandatum tuum præterivi,
 & nunquam dedisti mihi
 Hedum, ut cum Amicis
 meis epularer. *Ibid.*
Serf. 29.

Poiche rivolta
 S'è a me così la tua bontà, m'ascolta.
 Perdonami Signor. Tu sai ben come
 T'hò servito fin'or. De giorni miei
 Tu ne cogliesti tutto,
 D'un industre sudor bagnato, il frutto,
 Non puoi contare un Cenno
 Preterito da me. Col tuo volere
 Feci del mio volere una catena,
 E la posi in tua man. Sempre a tuo senno
 Mossi i pensieri, articolai gli accenti,

L'opre

L'opre direffi. Che giovò? Non ebbi
 Dalla tua mano ancora
 Un Capro, da goder ne i Dì felici
 Coi miei più cari, e più fedeli Amici.
 Ritorna il mio German, ch'ogni sostanza
 Si divorò, seguace
 Del più fozzo piacer; per lui si uccide
 Il più grasso Vitel; ne a me si pensa,
 Ne men (Figlio fedel, com'io ti fui)
 Quando diviso è quel Vitel con Lui.

Il Padre.

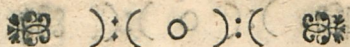
Figlio t'acheta. Il suo cammin confonde
 L'ardito piè, che tenta
 L'immenſe vie profonde
 Del vasto ſen di mia Pietà. Non ſai
 Che in perdonar ſi manifesta tutta
 L'Onnipotenza mia? Del Cielo ignori
 L'alta letizia allora,
 Che i vuoti ſeggi a riempir ſen vanno,
 Con più fulgor dei Giuſti, i Peccatori?
 Taci, Figlio, non più; Taci. Tutt'ora
 Meco unito ſei tu. Stando tu meco
 Ogni ſoſtanza mia,
 Tua ſoſtanza divien. Del mio Convito,
 Al Genitore unito,
 Tu puoi ſempre goder. Ma il tuo Germano,
 Che da me lungi andò, perduto, e morto
 Era per me. Dovea
 Lieto in feſta gioir del ſuo ritorno,

*Sed poſtquam Filius
 tuus hic, qui devoravit
 ſubſtantiam ſuam, cum
 Meretricibus, venit, oc-
 cidisti illi Vitulum
 faginatum, Ibid. Verſ.
 30.*

*At ipſe dixit illi: Fi-
 li, tu ſemper mecum es,
 & omnia mea tua ſunt,*

*Epulari autem, &
 gaudere oportebat, quia
 Frater tuus hic, mor-
 tuus erat, & revixit: Pe-
 rierat, & inventus eſt,
 Ibid. Verſ. 31. 32.*

Ch'era



Ch'era perduto, e lo trovai. Giacea
Sepolto, e i lumi aprì di nuovo al giorno.

C O R O.

Derelinquat impius

viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & revertatur ad Dominum, & miserebitur ejus, & ad Deum nostrum: Quoniam multus est ad ignoscendum. *Isaias Cap. LV. vers. 7.*

Che fa l'iniquo, e l'empio,
Che dal pravo sentiero il piè non toglie?
L'abominando Effempio
Siegue del Figlio nel perduto errore.
Ma non lo siegue allor, che si discioglie
Da i lacci del peccato,
È ritorna, pentito, al Genitore.
Ah non resista più. La voce ascolti
D'un Padre, che l'invita,
Con questo Figlio, a ritornare in vita,

I L F I N E.



Dalla Stamperia Regia per la Vedova Stöffel.

II d. 16 170v

1018

ULB Halle 3
001 542 370

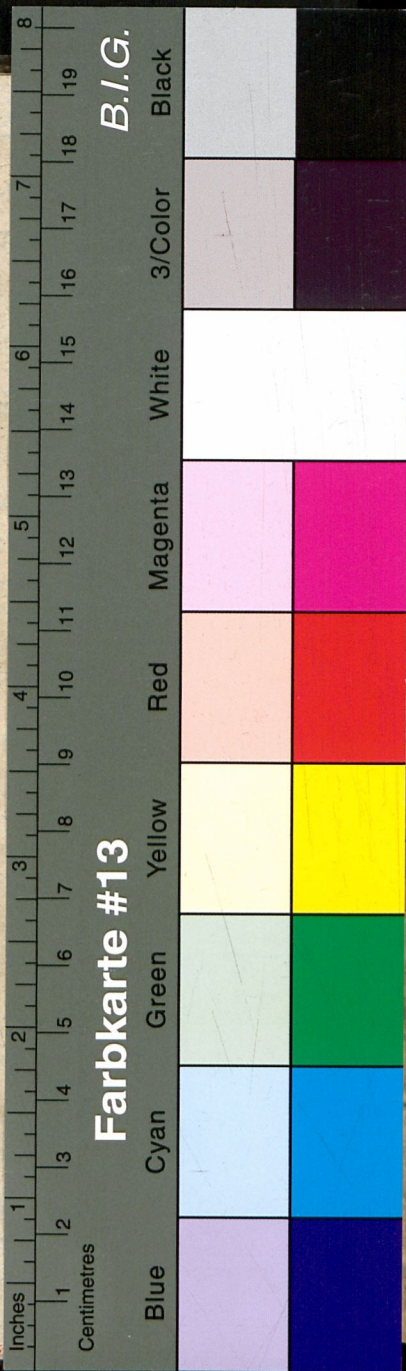


Sb.

115







3

IL FIGLIUOL
PRODIGO,
AZIONE SACRA PER MUSICA
APPLICATA
AL
SANTISSIMO SEPOLCRO,
DA CANTARSI
NELL' IMPERIAL CAPELLA
DI DRESDA
IL VENERDI SANTO,
DELL' ANNO MDCC XLVII.

*La Poesia è del Signor Abbate Gio. Claudio Pasquini,
Cavalire del S. R. I. e Poeta di S. R. M.*

*La Composizione della Musica è del Signor Gio. Giorgio
Schürer.*